# Nino Alfieri. Promanazioni: tra preistoria e futuro

Inviato da Alessandro Trabucco

Il mezzo scelto dall’artista è una forma materiale della sua vibrazione psichica, che chiede e impone un’espressione. Se è quello giusto, il mezzo produce una vibrazione pressoché identica nell’anima di chi la riceve. Ciò è inevitabile.Sulla composizione scenica di Wassily Kandinsky da: Wassily Kandinsky e Franz Marc Il Cavaliere Azzurro, 1912

.

L’opera di Nino Alfieri sovverte i canoni estetici contemporanei. L’artista ignora le mode, agisce con una libertà tale da rendere il suo lavoro unico nel panorama artistico attuale. Bisogna tornare indietro a circa un secolo fa per poter apprezzare la portata e l’importanza della ricerca di Alfieri, alla lenta evoluzione che nel campo delle arti visive, musicali e letterarie ha trovato nelle avanguardie storiche il proprio compimento. L’opera dell’artista milanese è paragonabile ad una sorta di teatro multisensoriale che riattualizza le teorie per un’opera d’arte totale elaborate ai primi del Novecento come conseguenza diretta delle innovazioni compiute nel secolo precedente in campo musicale e teatrale da Richard Wagner, concretizzate in seguito da musicisti come Aleksandr Skrjabin (basti pensare al suo pianoforte luminoso e alla sua idea di rappresentazione scenica sacra con l’utilizzo di suoni, colori e profumi nel Prometeo del 1911) ed Arnold Schoenberg (teorico della dodecafonia ed autore di opere pittoriche e musicali prettamente espressioniste come La mano felice sempre del 1911 con annotazioni precise su luci, movimenti, suoni e colori) e dalle opere teatrali di un’artista eclettico e colto come Wassily Kandinsky (Il suono giallo del 1909 e Violett del 1911/1914) nelle quali venivano abbinati suoni, forme geometriche e colori dando vita ad una sorta di rappresentazione suprematista-espressionista. Una premessa obbligatoria, per illustrare le radici culturali sulle quali potrebbe basarsi l’arte di Alfieri senza per questo rimanerne imbrigliata, e per calare il lettore e lo spettatore nelle atmosfere create dall’artista. L’opera di Alfieri non procede secondo una logica evolutiva lineare, è assolutamente estranea ad una lettura spazio-temporale orizzontale e consequenziale, è piuttosto legata ad una concezione creativa circolare, allo stesso tempo centrifuga e centripeta, che ignora volutamente le limitate e limitanti leggi estetiche che vorrebbero l’arte come specchio fedele del proprio tempo, a favore di un’universalità che la affranchi da forme mentali stereotipate e standardizzate. Essa racchiude in sé l’intera evoluzione dell’uomo che dalla preistoria lo ha portato all’attuale era tecnologica, sino a possibili visioni futuristiche su di un ritorno a forme arcaiche ed archetipiche quali promanazioni (appunto tra preistoria e futuro) scaturite da un passato che interiormente non può sentire l’inesorabile trascorrere del tempo, ma che continuamente lo rende presente a sé stesso. Non è un paradosso temporale, né un asettico viaggio nel tempo con andata e ritorno, ma è la ricerca della pura essenza di forme che assumono lo statuto di emblema, icona, immagine che accomuni un innato sentimento mistico che sopravanzi qualsiasi barriera culturale, sociale e religiosa.Sculture a tutto tondo o elementi singoli da disporre secondo un andamento progressivo a formare un’unica entità, composte da vari materiali (metalli, terrecotte, plexiglass), e che colpiscono per le loro forme misteriose, come fossero creazioni di civiltà scomparse nei millenni passati o proiezioni anticipate di un futuro talmente remoto da ricondurre l’uomo alle proprie origini, quale conferma della circolarità dell’esperienza storica umana. Ad esse Nino Alfieri abbina elementi elettronici amalgamati perfettamente alla struttura e che attribuiscono all’opera un comportamento, un programma che rivela una dinamica random in continua evoluzione. L’artista crea in questo modo “monumenti” multisensoriali portatori di una propria energia luminosa che si espande nello spazio circostante; oggetti dalla sconosciuta ritualità alchemica che propagano emanazioni energetiche nell’ambiente ed interagiscono con i dipinti che cambiano dinamicamente forme e colori a seconda delle frequenze luminose in continua variazione. Luce di Wood, luce ad incandescenza, luce ad infrarossi, ogni colore fotosensibile utilizzato dall’artista/alchimista reagisce svelando masse aerodinamiche in continuo movimento (che l’artista definisce come forme-matrice, come forme organiche, semi, fossili, amigdale, puntali di aratro arcaiche...) intrecciate a geometrie pulsanti che ciclicamente svaniscono e ricompaiono dalla superficie sottostante, a linee filamentose che disegnano i contorni sinuosi di queste forme che l’artista ripropone come emblemi psichici, mutamenti cromatici inaspettati e sorprendenti che coinvolgono la percezione in un’esperienza di totale coinvolgimento sensoriale. Presenza fondamentale è il suono, utilizzato da Alfieri come ulteriore estensione auditiva delle potenzialità evocative di ciascuna composizione, quale imprescindibile elemento costitutivo necessario al completamento e alla comprensione dell’intera opera. L’artista sceglie opere musicali composte appositamente oppure sonorità prese dalle culture di popolazioni isolate nelle parti più remote del Globo, o ancora musica elettronica di ricerca, facendo attenzione a non sconfinare in una didascalica descrizione degli eventi. ..